

# Clemente Merlo (1879-1960)

Autor(en): **Ghirlanda, Elio**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **19 (1960)**

PDF erstellt am: **27.04.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## CLEMENTE MERLO

(1879-1960)

La dialettologia italiana è in lutto per il vuoto incolmabile lasciato nel campo dei nostri studi dalla scomparsa di Clemente Merlo, morto a Milano il 13 gennaio 1960. Da poco gli era stato presentato, in occasione dell'ottantesimo compleanno, il volume dei suoi *Saggi linguistici* (Pisa 1959) che, insieme con gli *Studi glottologici* pubblicati nel 1934, dà una documentazione esauriente della sua operosità scientifica, di cui è testimonianza concreta una bibliografia di 260 numeri (*Saggi*, pagg. IX-XXIII).

Il compianto dialettologo, professore all'università di Pisa dal 1908 al 1949, nacque a Napoli il 2 maggio 1879 (si veda il ritratto biografico-critico a cura di Tristano Bolelli, in *Orbis I* (1952), 254-260). Anche il padre, Pietro Merlo (1850-1888), docente universitario prima a Napoli poi a Pavia, era glottologo. Ma la personalità scientifica del figlio si formò soprattutto alla scuola del linguista ticinese Carlo Salvioni (1858-1920), al cui insegnamento il Merlo rimase sempre legato da affetto filiale, come attestano fra l'altro il profilo che del maestro tracciò a cent'anni dalla nascita, nell'*Italia dialettale* 22 (1957/58), 185-208, e le numerose pubblicazioni postume di scritti salvioniani da lui curati e postillati (una trentina, elencati in *ID* 22, 207-208; da ricordare almeno le illustrazioni dei testi di Caveragno in valle Maggia: *ID* 11, 1-31; *I2*, 1-17; *I3*, 1-55). La fedeltà al Salvioni non gli impedì però di osservare come il suo punto di vista sulla *questione ladina* fosse turbato da considerazioni che nulla avevano di scientifico, e di riaffermare perciò, sulle tracce dell'Ascoli e in polemica con il Battisti, l'unità e l'autonomia del ladino di fronte ai dialetti dell'Italia settentrionale (*Cè fastu?* 25 (1949), 69 segg. = *Saggi*, pagg. 219-230).

Sotto la guida del Salvioni il Merlo preparò e discusse a Pavia nel 1902 la sua tesi di laurea su *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi studiati particolarmente nei dialetti ladini, italiani, franco-provenzali e provenzali* (Torino 1904), che dopo tanti anni rimane un monumento dell'onomasiologia romanza, benché questa disciplina si sia profondamente rinnovata nell'ultimo mezzo secolo (un'analisi del metodo è in B. Quadri, *Aufgaben und Methoden der onomasiologischen Forschung = RH 37*, 57-61). Agli studi onomasiologici il Merlo ritornò in seguito a più riprese, con uno scritto teorico (*Parole e idee*, negli *Annali delle università toscane* del 1917) e con indagini sui nomi del grillotalpa (*StR 4* (1906), 149-165), della forfecchia (*Atti Accademia Torino 43* (1907/08), 614-621), del carnevale (*WS 3* (1911), 88-109 = *Studi*, pagg. 95 a 138), della candelara (Perugia 1915 = *Studi*, pagg. 139-163), del di feriale e del di festivo (*Ann. univ. tosc. 37* (1918), 5, 1-18 = *Saggi*, pagg. 299-313), della Pentecoste (*ID 2* (1926), 238-250 = *Studi*, pagg. 165-179), dell'Epifania (*Misc. Galbiati 3*, 263-272 = *Saggi*, pagg. 315-330).

L'insegnamento del Salvioni si riconosce nel gusto per la ricerca etimologica minuta, di cui fanno fede le molte noterelle lessicali e le postille, con aggiunte e correzioni, al *REW* del Meyer-Lübke (*Ann. univ. tosc. 44* (1926), 23-91; *Boletim de filologia 10* (1949), 77-87; *RcILomb. 81*, 71-78; *83*, 135-144; *84*, 55 a 64; *85*, 33-49; *86*, 233-260, 413-435). Coronamento di queste ricerche sarebbe dovuto essere quel vocabolario etimologico italiano al quale il Merlo ha lavorato per anni e che non poté mai vedere la luce, gran parte dello schedario pazientemente messo assieme essendo andata distrutta in uno dei bombardamenti su Pisa durante l'ultima guerra. E il rimpianto è tanto più grande quando si deve ogni giorno constatare l'insufficienza delle opere di ugual titolo che altri hanno pubblicato.

Nel rifarsi al Salvioni il Merlo rimase nel solco della grande tradizione ascoliana; e non è senza significato che uno dei suoi pochissimi lavori di impostazione teorica sia proprio il saggio *G. I. Ascoli e i canoni della glottologia*, pubblicato nella *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita* (Torino 1929; pagg. 587-610, e *ID 7*, 1-32).

Direttamente all'Ascoli risale l'interesse per i problemi del sostrato: *Il sostrato etnico e i dialetti italiani* (*ID* 9 (1933), 1-24, e *RLiR* 9 (1933), 176-194 = *Studi*, pagg. 1-26). Più volte il Merlo è tornato sulla *gorgia* toscana (*ID* 3 (1927), 84-93, e *Studi etruschi* 1 (1927), 303-311; *Italica* 27 (1950), 253-255; 30 (1953), 167; *Orbis* 3 (1954), 13-21 = *Saggi*, pagg. 101-126), sul sostrato ligure (*Rendiconti Accademia Italia* 7, 4 (1942), 1-17; *ID* 19 (1954), 177-180; 20 (1955/56), 86; 21 (1956/57), 195-199 = *Saggi*, pagg. 161-172), sulle tracce che le popolazioni dell'Italia antica e le invasioni barbariche lasciarono nelle parlate odierne (*Rendiconti Accademia Italia* 7, 3 (1941), 63-72; *ID* 19 (1954), 180-186; *Orbis* 3 (1954), 7-13 = *Saggi*, pagg. 173-201), con un'incursione anche nel dominio francese (*Rendiconti Accademia Italia* 7, 2 (1940), 63 segg. = *Saggi*, pagg. 203-217).

Alla ricerca fondata sul principio del sostrato si collega la prevalenza accordata all'indagine fonetica, sempre riaffermando «che la parola è suono, è φύσις, non men che pensiero, ψυχή; che la regolarità, l'ordine meraviglioso, che è di tutto il creato, è anche dei fatti fonetici; che l'anomalia e l'eccezione sono fantasmi del raziocinio; che le presunte eccezioni altro non sono che elementi turbati nella loro normale evoluzione da cause interne od esterne, tra le quali principalissime l'analogia e i contatti reciproci tra popoli vicini e lontani; che se la fonetica non basta da sè sola a dar ragione di ogni fatto linguistico, essa rimane pur sempre l'unica nostra guida, la base granitica su cui deve poggiare, il cardine infrangibile su cui va imperniata ogni ricerca linguistica» (*ID* 1, 1-2). Ne sono esempi insigni la *Fonologia del dialetto di Sora* in provincia di Caserta (Pisa 1920), la *Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma* (Roma 1922), il più recente *Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina* (Magonza 1951) e ricerche particolari come quelle sulla sibilante tra vocali (*ID* 16 (1940), 1-8), sulle consonanti sorde intervocaliche (*ID* 17 (1941), 229-231 = *Saggi*, pagg. 263-265), sui nessi -GJ- e -DJ- (*LN* 9 (1948), 26-29; 11 (1950), 12-13).

A Pisa il Merlo radunò attorno a sè una vera e propria scuola di giovani dialettologi, che nel 1924 trovò un suo organo periodico nella rivista *L'Italia dialettale*, la cui pubblicazione fu interrotta

nel 1943 dalla guerra ma poté riprendere nel 1954 sotto gli auspici della Scuola normale superiore. La morte è sopraggiunta mentre era in corso di stampa il XXIII volume, la cui pubblicazione sarà ora assicurata da Tristano Bolelli, successo sulla cattedra pisana al Merlo. Alla prima dispensa è premezza una brevissima presentazione, il cui succo è nel capoverso conclusivo: «Poichè la scienza vuol fatti e non parole, si farà di tutto per evitare le discussioni teoriche, per contenere ogni discussione nell'ambito dei fatti. A critiche serene, garbate si risponderà garbatamente; gli attacchi villani si ripagheranno di pari moneta» (*ID 1*, 2). E qui bisogna aprire una necessaria parentesi per avvertire che forse troppo il Merlo s'è lasciato indurre a repliche e attacchi della seconda specie, che della sua lunga e meritoria opera costituiscono la pecca umanamente più vistosa (c'è in proposito la testimonianza di Karl Jaberg, fra le adesioni alla raccolta degli *Studi glottologici*, pag. XXXIV).

All'*Italia dialettale* sono legate due imprese importanti della dialettologia italiana: l'*Allante linguistico-etnografico italiano della Corsica* di Gino Bottiglioni e l'opera del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, del quale i primi dieci tomi della rivista recarono in appendice il *Bollettino* (*ID 1*, 276-286; 2, 298-312; 3, 294-308; 4, 306-327; 5, 301-323; 6, 275-290; 7, 303-320; 8, 257-274; 9, 263-298; 10, 263-298). Del *Vocabolario* il Merlo, succeduto al Salvioni che ne è stato il fondatore e l'animatore, fu direttore dal 1920, prima che la direzione venisse assunta da Silvio Sganzini quando nel 1936 i materiali vennero riportati da Pisa in patria. In margine all'opera del *Vocabolario* nacque una nuova serie di ricerche onomasiologiche, limitate alla Svizzera italiana e alle zone limitrofe: sui nomi della resina (*ID 2*, 299 a 302), del covacenere (*ID 2*, 302-304), della panna (*ID 3*, 297 N 2), della talpa (*ID 4*, 310-319), della lucertola, del ramarro e della salamandra (*ID 5*, 304-316 = *Studi*, pagg. 181-198), del tetto, della stalla e del fienile (*ID 6*, 275-290; 7, 303-312), del lombrico (*ID 9*, 263-273) e sui verbi per 'spegnere' (*ID 3*, 298-302). Ultime prove dell'amore del Merlo per le parlate lombarde sono lo scritto *I dialetti lombardi*, nella *Storia di Milano* della fondazione Treccani (vol. 13, 467-475), e la pubblicazione nell'*Italia dialettale* della

tesi di laurea zurighese di Peter Camastral sul dialetto della val Mesolcina (nel già citato volume XXIII).

Nel campo delle indagini sui dialetti italiani, dei quali il Merlo delineò un quadro sintetico inaugurando la sua rivista (*ID 1*, 12-26), un posto di rilievo è occupato dalle parlate centro-meridionali, dal giovanile articolo *Dei continuatori del lat. ille in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale* (*ZRPh.* 30 (1906), 11-15, 438 a 454; 31 (1907), 156-163) a *Degli esiti di lat. -GN- nei dialetti dell'Italia centro-meridionale* (*Studi*, pagg. 67-81), *I dialetti italiani centro-meridionali e le sorti della declinazione latina* (*Studi*, pagg. 83-93), *Un capitolo di fonetica italiana centro-meridionale* (*Saggi*, pagg. 8-32), *Della vocale A preceduta o seguita da consonante nasale nel dialetto di Molfetta* (*MILomb.* 23, 265-311), *Concordanze corse-italiane-centromeridionali* (*ID 1*, 238-251 = *Saggi*, pagg. 87-100) e a molti saggi minori. Il risultato più notevole è certamente la dimostrazione, fondata sull'esame della metaforesi centro-meridionale, che l'unica forma nominale dell'italiano è sorta dall'accusativo latino.

Un altro centro di interesse fu il ligure, con il *Contributo alla conoscenza dei dialetti della Liguria odierna* (*ID 14* (1938), 23-58 = *Saggi*, pagg. 127-160) e soprattutto con il *Lessico etimologico del dialetto di Pigna* in provincia di Imperia (*ID 17*, 1-16; 18, 1-32; 19, 143-176; 20, 1-28; 21, 1-47).

Fuori del dominio italiano è da segnalare l'interessamento del Merlo al dialetto franco-provenzale di Valtournanche nella valle d'Aosta (*RcILomb.* 44 (1911), 812-830; *ID 10* (1934), 1-62 = *Studi*, pagg. 199-262), del quale aveva recentemente iniziato a pubblicare un lessico etimologico (*ID 20*, 135-185; 21, 163-194; 22, 1-34), rimasto interrotto alla lettera E.

Il Merlo è stato nel complesso della sua opera lo specchio fedele di una generazione tramontata, che è inutile e ingeneroso voler diminuire con l'appellativo di neo-grammatica. Considerando la mole del lavoro compiuto, la quantità e qualità del materiale scrupolosamente raccolto e classificato, non si può non riconoscere il valido contributo che agli studi dialettologici italiani è venuto da lui e dalla sua scuola. La scienza ha infatti bisogno non soltanto di intuizioni geniali e di congetture audaci, ma anche di un

lavoro di scavo documentato, minuzioso, paziente, sul quale soltanto si possono fondare le grandi sintesi che segnino un decisivo passo innanzi nella ricerca comune.

Lugano

*Elio Ghirlanda*